

**studi  
germanici**



**5** **2014**

# Gershom Scholem lettore dell'*Arbeitsjournal* di Brecht. Un appunto di lettura

Saverio Campanini

Nel febbraio del 1938 Gershom Scholem, di passaggio verso gli Stati Uniti, dove terrà le celebri *Hilda Stroom Lectures* che sono il nucleo originario del suo libro più noto, i *Major Trends in Jewish Mysticism*, incontra l'amico Walter Benjamin a Parigi per quello che sarà, senza che i protagonisti lo sappiano, il loro ultimo *rendez-vous*. Da quindici anni Scholem è emigrato in Palestina, mentre Benjamin ha condotto un'esistenza errabonda, tra Berlino, Parigi, Svendborg in Danimarca e San Remo, dove la ex moglie Dora gestiva una pensione. Di quell'ultimo incontro parigino abbiamo il resoconto che, a distanza di quasi quarant'anni, ne ha lasciato l'amico sopravvissuto: esso forma parte consistente dell'ultimo capitolo della *Storia di un'amicizia*, che Scholem ha pubblicato nel 1975, per l'ottantesimo compleanno di Walter Benjamin. *Geschichte einer Freundschaft* era già stato il sottotitolo di un libro dedicato a Stefan George, pubblicato da Sabine Lepsius nel 1935.<sup>1</sup>

Scholem, pur attentissimo al mercato editoriale europeo, non poteva certo lasciarsi sfuggire l'occasione di questo raro soggiorno in Europa e approfittò dell'occasione per visitare le librerie di Parigi. Un titolo che vi campeggiava dal dicembre dell'anno precedente era fatto per attirare l'attenzione di un collezionista di *antisemitica* quale lui era: nelle vetrine delle librerie parigine faceva mostra di sé il volume di Louis Fedinand Céline, *Bagatelles pour un massacre*, che Scholem acquistò subito, per poi discuterne con l'amico. Cito qui di seguito un brano del *memoir* scholemiano:

Ein anderes Mal hatten wir eine Aussprache über den Antisemitismus. Als ich nach Paris kam, waren die Auslagen der Buchhandlun-

<sup>1</sup> Cfr. Sabine Lepsius, *Stefan George. Geschichte einer Freundschaft*, Die Runde, Berlin 1935. Forse Scholem è arrivato al titolo del suo libro grazie a un suggerimento di Werner Kraft, che aveva scritto su Stefan George.



gen sehr oft mit dem kurz vorher erschienenen Buch von Céline *Bagatelles pour un massacre* dekoriert. Das war ein wildes antisemitisches Pamphlet von über sechshundert Seiten, das ich, von jeher ein aufmerksamer Leser antisemitischer Literatur, sofort erwarb, obwohl meine Kenntnisse des Französischen kaum ausreichten, viel mehr als die Hälfte des extravaganten vulgären Wortschatzes des Autors zu verstehen. Das Buch erregte großes Aufsehen. Daß der Nihilismus Célines nun an den Juden ein natürliches Objekt gefunden hatte, mußte zu denken geben. Benjamin hatte das Buch noch nicht gelesen, hatte aber über den Ausmaß des Antisemitismus in Frankreich keine Illusionen. Er erzählte, daß literarisch einflußreiche Bewunderer Célines sich um eine klare Stellungnahme zu dem Buch mit der Erklärung herumdrückten: „Ce n'est qu'une blague“, es sei eigentlich weiter nichts als eine große Farce. Ich suchte ihm den Unernst solcher Flucht in eine verantwortungslose Phrase vorzustellen. Er sagte, seine eigene Erfahrung habe ihn davon überzeugt, daß auch in den Kreisen der linken Intelligenz latenter Antisemitismus sehr weit verbreitet sei und nur sehr wenige Nichtjuden – er nannte Fritz Lieb und Adrienne Monnier – sozusagen konstitutionell davon frei seien. Er zitierte mir einige Beispiele, die anzuführen ich mich schäme, obwohl sie mir unvergeßlich in Erinnerung stehen. Vielleicht hängt es mit solchen Erfahrungen zusammen, die in jenen Jahren ja leicht zu machen waren, daß Benjamin, der selbst zwei Mal Ehen mit Nichtjüdinnen in Betracht gezogen hatte, bei einer Aussprache im Kreise von französischen Linken, von der mir seine gute Bekannte Gisèle Freund erzählt hat, zu ihrer großen Überraschung entschieden gegen Mischehen zwischen Juden und Nichtjuden Stellung nahm. Das habe alle Anwesenden damals sehr betroffen.<sup>2</sup>

<sup>2</sup> Gershom Scholem, *Walter Benjamin. Geschichte einer Freundschaft*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1975, pp. 264-265. «Un'altra volta discutemmo sull'antisemitismo. Al mio arrivo a Parigi, le vetrine di molte librerie sfoggiavano il recentissimo *Bagatelles pour un massacre* di Céline, un feroce *pamphlet* antisemita di oltre seicento pagine che, in qualità di attento lettore di letteratura antisemita, acquistai subito, anche se la mia conoscenza della lingua francese mi permise di comprendere sì e no la metà del volgare e stravagante lessico dell'autore. Il libro fece grande scalpore. Che il nichilismo di Céline avesse ora trovato negli ebrei un suo naturale bersaglio era abbastanza preoccupante. Benja-



Lo Scholem memorialista e autobiografico, in altre parole il sopravvissuto Scholem, non fa sconti e legge, implacabilmente, gli eventi e le parole di quel crepuscolo angoscioso alla luce degli eventi successivi. Come leggere le tirate e i lacerti velenosi di Céline, per la verità, resta fino ad oggi una questione controversa, ma se si considera la successione degli eventi attraverso una lente ideologica, è difficile scovare una breccia per riandare a quel tempo, a quel che i protagonisti sapevano e a quello che credevano possibile. Nessun sentimento di *pietas* per l'amico scomparso sembra animare le pagine di Scholem, piuttosto il trionfo postumo, tutto ancora accalorato nella passione, sconfitta, di fare di Benjamin ciò che non fu. O non abbastanza.

Si tratta, peraltro, di cose ben note, e qui vorrei soffermarmi solo su un punto, pubblicando un appunto scholemiano che è edito in traduzione ebraica ma non nell'originale tedesco né, a mia notizia, in nessuna lingua accessibile alla vasta platea degli studiosi di Walter Benjamin o di Bertolt Brecht. Nel brano citato sopra, si registra una studiata reticenza da parte di Scholem: Benjamin gli aveva riferito, senza farsi illu-

min non lo aveva ancora letto, ma non si faceva illusioni sulle proporzioni raggiunte dall'antisemitismo in Francia. Mi disse che importanti letterati ammiratori di Céline evitavano di prendere esplicitamente posizione riguardo al libro dichiarando: «*Ce n'est qu'une blague*», «è solo una buffonata» (cfr. Roland A. Champagne, *The Ethics of Reading According to Emmanuel Lévinas*, Rodopi, Atlanta 1998, p. 51; si veda inoltre la raccolta di giudizi critici su *Bagatelles pour un massacre*: André Derval, *L'accueil critique de Bagatelles pour un massacre*, Écriture, Paris 2010). Cercai di dimostrargli quanto fosse poco serio rifugiarsi in una simile irresponsabile battuta. Rispose che si era dovuto convincere per personale esperienza del fatto che anche negli ambienti della cultura di sinistra era assai diffuso un latente antisemitismo, e che soltanto pochissimi non ebrei (mi fece i nomi di Fritz Lieb e di Adrienne Monnier) ne erano, per così dire, costitutivamente immuni. Mi citò alcuni esempi che, benché mi siano indelebilmente impressi nella memoria, mi vergogno di riferire. Dipende forse da questo genere di esperienze, assai frequenti in quegli anni, se Benjamin, che pure aveva pensato per due volte di sposarsi con donne non ebre, in una conversazione che ebbe luogo in un ambiente legato alla sinistra francese prese decisamente posizione – con grande sorpresa della sua ottima amica Gisèle Freund, che mi fece questo resoconto – contro i matrimoni misti fra ebrei e non ebrei. Tutti i presenti rimasero assai colpiti da tale dichiarazione». Gershom Scholem, *Walter Benjamin. Storia di un'amicizia*, traduzione e note di Emilio Castellani e Carlo Alberto Bonadies, Adelphi, Milano 2008, pp. 329-330.



sioni, esempi di antisemitismo di sinistra, ma Scholem, che afferma di non averli dimenticati, si astiene dal riferirli, perché imbarazzanti.

In un appunto conservato, come tutto il lascito di Scholem, presso la National Library of Israel di Gerusalemme, risalente al 1 maggio 1973,<sup>3</sup> Scholem ha fissato per iscritto il ricordo di quella conversazione con Walter Benjamin ed è stato meno reticente, come vedremo. Tuttavia, per comprendere come Scholem è arrivato, a tanti anni di distanza, a formulare, in lingua tedesca, quel ricordo, poi rifiutato alla pubblicazione, per ragioni di decenza o decoro, occorre risalire alle circostanze della sua origine.

Ora, evidentemente il confronto tra Scholem e Benjamin intorno a Brecht era cominciato presto, come si evince dall'epistolario pubblicato,<sup>4</sup> ma il punto di partenza della nostra ricostruzione va collocato più tardi, dopo la morte di Benjamin, quando Scholem, il sopravvissuto, oltre a partecipare all'impresa di pubblicazione delle lettere di Benjamin, incomincia a condividere in pubblico i propri ricordi.

Nell'estate del 1964 Scholem tenne una conferenza a Francoforte presso l'Institut für Sozialforschung, presente Adorno, dal titolo *Walter Benjamin*, mentre si preparava la pubblicazione dell'epistolario di Benjamin, avvenuta nel 1966. La stessa conferenza fu letta da Scholem anche a New York, in lingua tedesca, al Leo Baeck Institute. L'anno seguente il testo fu pubblicato, nell'originale tedesco, sulla «Neue Rundschau»<sup>5</sup> e, nella traduzione inglese di Lux Furtmüller, nello «Yearbook» del Leo Baeck Institute,<sup>6</sup> che ne appronta anche

<sup>3</sup> Cfr. National Library of Israel, Jerusalem, Scholem Archive, segn. Arc 4° 1599. L'appunto è riprodotto, qui di seguito, alle pp. 140-141.

<sup>4</sup> Cfr. Walter Benjamin - Gershom Scholem, *Briefwechsel 1933-1940*, a cura di Gershom Scholem, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1980; trad. di Anna Maria Marietti, *Teologia e utopia. Carteggio 1933-1940*, Einaudi, Torino 1987.

<sup>5</sup> Cfr. Gershom Scholem, *Walter Benjamin*, in «Neue Rundschau», 76 (1965), pp. 1-21. Il testo della conferenza è ripreso, con lievi modifiche, anche in *Über Walter Benjamin*, con contributi di Theodor W. Adorno, Ernst Bloch, Gershom Scholem, Jean Selz, Hans Heinz Holz ed Ernst Fischer, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1968, pp. 132-162 e in Gershom Scholem, *Judaica 2*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1970, pp. 193-227, e di nuovo in Gershom Scholem, *Walter Benjamin und sein Engel. Vierzehn Aufsätze und kleine Beiträge*, a cura di Rolf Tiedemann, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1983, pp. 9-34.

<sup>6</sup> Cfr. Gershom Scholem, *Walter Benjamin*, in «Yearbook of the Leo Baeck Institute», 10 (1965), pp. 117-136.



un'edizione separata, appartenente alla collana delle «Leo Baeck Memorial Lectures». <sup>7</sup> Sempre nel 1965 appare, sul periodico israeliano «Ammot», anche la traduzione ebraica del testo. <sup>8</sup> In un passo in particolare Scholem arriva a giudicare con nettezza irrevocabile il significato dell'amicizia che Benjamin intrattenne con Brecht nonché le conseguenze, per lui nefaste, dell'influsso che quest'ultimo esercitò:

Auch als historischer Materialist beschäftigt sich Benjamin mit einer Ausnahme intensiv nur mit sogenannten reaktionären Autoren wie Proust, Julien Green, Jouhandeau, Gide, Baudelaire, George. Die Ausnahme bildet Brecht, der auf Benjamin jahrelang eine ungebrochene Faszination ausgeübt hat – war er doch der einzige Autor, an dem er aus der Nähe das schöpferische Verfahren eines großen Dichters beobachten konnte und mit dessen ursprünglich stark anarchistisch gefärbten Kommunismus ihn vieles verband. Wenn auch der erste Anstoß dazu nicht von Brecht kam, hatte er zweifellos den größten Anteil daran, daß Benjamin realiter versuchte, den historischen Materialismus in sein Denken und seine Arbeit aufzunehmen oder gar sein Denken und seine Arbeit in den Rahmen dieser Methode einzuspannen. Brecht war die härtere Natur und hat auf die sensiblere Benjamins, dem alles Athletenhafte abging, tief eingewirkt. Daß Walter Benjamin dabei gut gefahren ist, wage ich nicht zu behaupten. Ich würde eher sagen, daß ich diesen Einfluß Brechts auf die Produktion Benjamins in den dreißiger Jahren für unheilvoll, in manchem auch für katastrophal halte. <sup>9</sup>

<sup>7</sup> Cfr. Id., *Walter Benjamin*, Leo Baeck Memorial Lectures n. 8, Leo Baeck Institute, New York 1965.

<sup>8</sup> Cfr. Id., *Walter Benjamin*, in «Ammot», 4 (1965), 2, pp. 18-32; questa versione è stata ripresa anche in Gershom Scholem, *Devarim Be-go*, Am Oved, Tel Aviv 1975, pp. 426-449.

<sup>9</sup> Id., *Walter Benjamin*, cit., p. 14. «Anche come materialista storico Benjamin, salvo un'unica eccezione, si occupa intensamente soltanto di autori cosiddetti 'reazionari', come Proust, Julien Green, Jouhandeau, Gide, Baudelaire, George. L'eccezione è costituita da Brecht, che per anni ha esercitato su Benjamin un fascino ininterrotto: era in fondo l'unico autore in cui egli potesse osservare da vicino il processo creativo di un grande poeta e al cui comunismo, inizialmente di violento colore anarchico, molte cose lo legavano. Quantunque la prima iniziativa non venisse da Brecht, questi ebbe senza dubbio una parte assai rilevante nel fatto che Benjamin cercasse realmente di acco-



Il passo che abbiamo citato è importante perché Scholem vi fa riferimento in più occasioni quando la pubblicazione di un importante documento quale l'*Arbeitsjournal* di Brecht, avvenuta nel 1973, viene a mostrarci che cosa Brecht pensasse di Benjamin e delle sue opere.

Le prime avvisaglie dell'interesse di Scholem per la pubblicazione dell'*Arbeitsjournal* di Brecht si trovano nella sua corrispondenza con Uwe Johnson. I due, se non vado errato, si erano incontrati per la prima volta il 30 giugno 1972 a Francoforte, quando Scholem aveva tenuto il suo celebre discorso *Walter Benjamin und sein Engel*. In seguito, come si deduce dal carteggio, si erano incontrati di nuovo a Zurigo, sempre nell'estate del 1972. L'11 settembre 1972 Uwe Johnson scrive a Siegfried Unseld per chiedergli l'indirizzo di Scholem.<sup>10</sup> Dal 1972 Johnson è vicepresidente della Akademie der Künste di Berlino ovest e, in questa funzione, aveva invitato Scholem a tenere un discorso davanti all'assemblea della Akademie nella primavera del 1973. Scholem, che pure si trovava in Germania nel marzo di quell'anno, non riesce ad essere presente a Berlino. Ne nasce un carteggio nel quale, tra le altre cose, la pubblicazione del *Diario di lavoro* di Brecht viene evocata.

Il 4 marzo 1973 lo scrittore Uwe Johnson scrive a Scholem, tra le altre cose, che sarebbe felice di una visita di Scholem a Berlino per l'estate seguente e soggiunge: «Aus dem Stegreif weiss ich zwei Gegenstände, die ich gern mit Ihnen besprechen möchte: noch einmal die militärische Funktion Heinrich Blüchers in der K.P.D. vor 1933, und neuerdings die Blicke auf Brecht, die seit der Veröffentlichung

gliere nella cornice del suo pensiero e del suo lavoro il materialismo storico, o meglio di imbrigliare nel quadro di quel metodo il suo pensiero e il suo lavoro. L'indole di Brecht era più dura, ed essa ha influito profondamente su quella più delicata di Benjamin, il quale difettava totalmente di ogni atteggiamento atletico. Che in tale rapporto Benjamin si sia trovato bene, non oso affermare; direi piuttosto che ritengo funesto, talvolta persino catastrofico, l'influsso di Brecht sulla produzione benjaminiana degli anni Trenta». Gershom Scholem, *Walter Benjamin e il suo angelo*, trad. di Maria Teresa Mandalari, Adelphi, Milano 1978, pp. 96-97.

<sup>10</sup> Cfr. Uwe Johnson - Siegfried Unseld, *Der Briefwechsel*, a cura di Eberhard Fahlke e Raimund Fellinger, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1999, p. 757: «Bitte könntest Du mir die Adresse G. Scholems geben?».



des Arbeitsjournals möglich sind».<sup>11</sup> Evidentemente del ruolo militare di Heinrich Blücher, marito di Hannah Arendt, dovevano aver già discusso nell'incontro precedente, avvenuto a Zurigo (verosimilmente nel settembre 1972, quando Scholem era in Svizzera, tra le altre cose, per tenere la sua conferenza agli incontri di Eranos ad Ascona),<sup>12</sup> mentre il nuovo tema della conversazione auspicata è determinato dalla pubblicazione, recentissima, dell'*Arbeitsjournal* di Bertolt Brecht.<sup>13</sup> Il 13 marzo 1973 Scholem, nella sua risposta a Johnson, lo informa che non potrà essere a Berlino in estate e suggerisce a Johnson di raggiungerlo, magari in compagnia della moglie, tra il 16 di luglio e il 6 di agosto a Sils Maria, in Svizzera:

Da hätten wir schon Gelegenheit “uns” über alles, was so ansteht oder uns am Herzen liegt, auszusprechen. Vielleicht werde ich bis dahin sogar mir die Arbeitsjournale von Brecht verschaffen können, die mir über Verschiedenes ein Licht aufstecken könnten. Ich werde mit dem Herrn Verleger sprechen, nachdem der Ladenpreis schamlos hoch ist.<sup>14</sup>

<sup>11</sup> Gershom Scholem, *Briefe III 1971-1982*, a cura di Itta Shedletzky, C. H. Beck, München 1999, p. 312. «Così su due piedi mi sovengono due argomenti sui quali vorrei intrattenermi con lei: vorrei ritornare sulla funzione militare svolta da Heinrich Blücher nel KPD prima del 1933 e, un tema più recente, le nuove prospettive su Brecht che si aprono a partire dalla pubblicazione del suo Diario di lavoro». Qui, come altrove, se non diversamente indicato, le traduzioni sono di chi scrive.

<sup>12</sup> Cfr. Gershom Scholem, *Die Farben und ihre Symbolik in der jüdischen Überlieferung und Mystik*, in «Eranos Jahrbuch», 41 (1972), pp. 1-49, apparso anche in Gershom Scholem, *Judaica 3. Studien zur jüdischen Mystik*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1970, pp. 98-151; *I colori e la loro simbologia nella tradizione e nella mistica ebraica*, in *Il sentimento del colore. L'esperienza cromatica come simbolo, cultura e scienza*, Quaderni di Eranos, Red edizioni, Como 1990, pp. 53-98.

<sup>13</sup> Cfr. Bertolt Brecht, *Arbeitsjournal*, a cura di Werner Hecht, 3 voll., Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1973. Una nuova edizione, con paginazione differente e un certo numero di correzioni e integrazioni apparve l'anno seguente. Poiché su quest'ultima si basa anche l'edizione tascabile (1994) generalmente più diffusa, noteremo accanto alla paginazione della versione letta da Scholem anche quella nuova per favorirne il reperimento al lettore interessato. Dell'opera esiste una traduzione italiana di Bianca Zagari, *Diario di lavoro*, 2 voll., Einaudi, Torino 1976.

<sup>14</sup> Scholem, *Briefe III*, cit., lettera n. 54, p. 57. «Allora avremmo occasione per uno scambio di vedute sui nostri impegni e su quanto ci sta a cuore. Forse per allora sarò riuscito a procurarmi i Diari di lavoro di Brecht, che potrebbero illuminarmi su diverse





Il “signor editore” menzionato nella lettera è, evidentemente, il già citato Siegfried Unseld, direttore della casa editrice Suhrkamp.<sup>15</sup> La richiesta di Scholem dovette avere successo, perché, il 15 maggio 1973, egli scrive a Unseld, per annunciarci di aver ricevuto i due volumi:

Lieber Herr Unseld,  
mit Freuden bestätige ich nun endlich die Ankunft der Bände des Arbeitsjournals von Brecht. Ich habe mich darauf gestürzt und kann nur mit tiefem Seufzen ausrufen: Ach, hätte ich das doch gehabt, als ich meinen Aufsatz über Benjamin schrieb und den Absatz über sein Verhältnis zu Brecht.<sup>16</sup> Grausamer als durch die eigenen zwei Aufzeichnungen Brechts über die Arbeit Benjamins über das Kunstwerk im Zeitalter etc. und über die Geschichtsphilosophischen Thesen kann man ja wohl die von mir geäußerte Reserve über dieses Verhältnis nicht bestätigen. Aber als Zitat des am nächsten Beteiligten wären die Äusserungen ja wohl unschätzbar gewesen. Kein Wunder, dass Benjamin mir seiner Zeit schrieb, es gäbe eben Seiten in seiner Produktion, die für Brecht unverdaulich seien und die er daher ihm gegenüber im Schatten lassen müsse. Er wusste, wovon er redete. Natürlich hat Brecht einen völlig gesunden Instinkt gehabt und den ihm unerträglichen Mystiker in Benjamin gerochen. Ich muss die Sache irgendwo einmal zur Sprache bringen. Jedenfalls nehmen Sie bitte meinen herzlichsten Dank für diese unschätzbare Lieferung.<sup>17</sup>

questioni. Parlerò con il signor Editore, visto che il prezzo di copertina è così impudentemente alto».

<sup>15</sup> Sul carteggio Scholem-Unseld si può vedere ora Liliane Weissberg, *Über Haschisch und Kabbala. Gershom Scholem, Siegfried Unseld und das Werk von Walter Benjamin*, in «Marbacher Magazin», 140, Deutsches Literaturarchiv, Marbach am Neckar 2012, e la recensione di chi scrive in «Materia Giudaica», 17-18 (2012-2013), pp. 286-289.

<sup>16</sup> La Shedletzky ritiene che si tratti di un passo da *Walter Benjamin und sein Engel* (p. 88), in Gershom Scholem, *Briefe III*, cit., p. 331, ma non mi pare corretto, come cercherò di mostrare nel seguito.

<sup>17</sup> *Ivi*, lettera n. 72, p. 77. «Caro signor Unseld, finalmente le posso confermare con piacere l'arrivo dei volumi del Diario di lavoro di Brecht. Mi sono immerso nella loro lettura e posso solo esclamare con un profondo sospiro: Ah, se lo avessi avuto quando ho scritto il mio saggio su Benjamin e in particolare il paragrafo sul suo rapporto con Brecht! Non si poteva confermare la riserva che avevo formulato su questo rapporto



Le parole di Brecht avevano colpito Scholem così profondamente che, anche l'anno seguente, in una lettera a Soma Morgenstern, se ne rammenta. Morgenstern scriveva a Scholem, da un po' di tempo all'inizio degli anni Settanta una serie di lettere con ricordi personali per lo più legati alla figura di Walter Benjamin che egli aveva conosciuto a Berlino e ritrovato nell'esilio parigino. Nella lettera del 28 gennaio 1974, Morgenstern riferisce di una discussione con Brecht, in presenza di Benjamin, intorno a Trotzky, Zinoviev e Stalin. Alla fine riferisce di essere diventato amico di Brecht in California, dopo la morte di Benjamin e di aver parlato con lui del comune amico, ma afferma di non ricordare note critiche di Brecht su Benjamin, ricorda invece di aver avuto notizia di qualche riserva da parte di Brecht nei propri confronti:

Wir sprachen auch oft über Walter Benjamin, an dem er, wenigstens mir gegenüber, nichts auszusetzen hatte; eher an mir. Eines Tages erzählte mir Hanns Eisler: „Brecht sagt: Der Soma Morgenstern, der schreibt ja sehr gut. Aber er schreibt über jüdische Kulaken“. Soviel Brecht – wenn auch wenig über Benjamin. Aber das dürfte Sie interessieren.<sup>18</sup>

in maniera più crudele dei due appunti di Brecht sul lavoro di Benjamin dedicato all'opera d'arte nell'epoca ecc. e alle tesi sulla filosofia della storia. Certo come citazione della persona direttamente interessata quelle espressioni sarebbero state di inestimabile valore. Non sorprende che Benjamin a suo tempo mi abbia scritto che vi erano aspetti della sua produzione che a Brecht risultavano indigesti e che perciò era costretto a lasciarli in ombra davanti a lui. Sapeva di cosa stava parlando. Naturalmente Brecht aveva un istinto perfettamente sano e aveva intuito il mistico insopportabile che si celava in Benjamin. Una volta o l'altra devo prendere pubblicamente posizione su questo. In ogni caso la ringrazio di cuore per questa preziosissima spedizione».

<sup>18</sup> Parti della lettera di Soma Morgenstern a Scholem sono state pubblicate per la prima volta in Scholem, *Briefe III*, cit., pp. 341-344 qui p. 344; in seguito la lettera, con ampi tagli, è apparsa anche in Soma Morgenstern, *Kritiken, Berichte, Tagebücher*, a cura e con postfazione di Ingolf Schulte, zu Klampen, Lüneburg 2001, pp. 547-549, qui p. 549: «Abbiamo parlato spesso di Walter Benjamin, verso il quale lui [Brecht], almeno parlando con me, non aveva rimproveri. Un giorno Hanns Eisler mi raccontò: “Brecht dice: Soma Morgenstern scrive molto bene, ma scrive di kulaki ebrei”. Questo quanto a Brecht, benché sia poco rilevante per Benjamin. Tuttavia questo punto la dovrebbe interessare».



1. Mai 1973

Benjamin  
 Nicht Rohste meine 1964 jüngste Ausgabe  
 der des Vegetarier Brause mit Benjamin  
 hervor und sich die andere besetzen ist die  
 zwei Aufzeichnungen Brause von H.B. im dem  
 Jahr (1973) publizieren Arbeitsgemeinschaft S. 16  
 und 294. So also genau wie ich es ausge  
 dacht habe sei es aber aus. Das was an  
 Benjamin <sup>ein</sup> ~~originalität~~ war war von der  
 was Brause am unerschöpflichen sein mußte  
 an dem größtenteils ersten Teil - das von  
 den jüdischen Maximen to. Gewandte  
 Ansatz von der Kunstwerk (1973) sei es  
 mit der im gehen im Satz jenseit  
 "alles Mystik. bei einer Halbsatz gegen  
 Mystik in solcher Form wird die  
 widerständische Gegenüberstellung  
 adaptiert - es zentral gegenwärtig  
 Naturlog. fast Brause vom unman  
 (Kopf - das ist die spirituelle Punkte  
 Er würde genau was mit Benjamin  
 Maximen so war, und mag sie  
 keine Umstände. Die habe mit  
 Benjamin selber, der sie mit seiner  
 zu identifizieren würde, was ihm nicht  
 wirklich gemeint war. Natürlich war es  
 Mystik, was ihm bewegte - Gottesdienst, fast

pfo  
 20  
 20  
 12  
 20  
 12  
 20  
 I / 112

BUNDESARCHIV  
 1973  
 112

Appunto dal lascito di G. Scholem (National Library of Israel), recto.



1931/1932

ich fast gesagt - und was dem Brecht gegenüber  
 tun müsste: Brecht spricht über das Ban-  
 de laire, an dem B. demnach erwidert:  
 "Merkwürdigerweise ermöglicht ein solches Bindeglied  
 das, zu schreiben. Er geht von etwas aus, das er  
 Anka nennt, was mit dem Träumen zusammen-  
 hängt (dem waytrännen). Er sagt: wenn man  
 ein Blick auf sich werfen möchte, auf  
 im Rücken, erwidert man ihn (!). [so paradox:  
 kann diese reale Erfahrung Brecht vor !!]. Die  
 Erwartung, dass das was man anbleibt,  
 einen selbst selber anbleibt, verjagt die  
 Anka. Diese soll in Wasser zum in zerfallen  
 sein, zusammen mit dem künftigen  
 B. fast das bei der Analyse des Fibris  
 entdeckt, wo Anka zerfällt durch  
 die Reproduzierbarkeit von künftigen  
 Alles Mystik bei einer Haltung gegen Mystik  
 ... es ist ziemlich geringfügig ...  
 die, faste ich der gefest, ist ich den  
 dabei über WP und Brecht spricht !!  
 und über die Themen der folgenden weis er, aber  
 die Kopierbarkeit der folgenden fremdlich sein,  
 zu sagen (gegen gewisse Stern der sie für  
 dunkel und verworren fühlte):  
 "Die kleine Arbeit ist klar und  
 unswivend (trotz aller Metaphorik und  
 Judentum)" So siezt das folgende  
 an den Themen (über den Engel!) bei Brecht  
 ans: Metaphorik und Judentum! Ein gel-  
 rezeptur ist am Fäulnis Benjamin +

X Brecht schreibt gar in der Besonderen Form (Misp. in der Besonderen Form) = Da drei Ringe Schriftsteller

Appunto dal lascito di G. Scholem (National Library of Israel), verso.



Il 4 febbraio 1974 Scholem, da Gerusalemme, risponde, specificamente su questo punto:

Die Beschwerde Brechts, dass Sie ihre Talente darauf verwandt hätten, über jüdische Kulaken zu schreiben, liegt ganz auf der Ebene seiner Beschwerden über Benjamins unglückselige jüdische Neigungen, über die wir jetzt durch die Veröffentlichung der Arbeitshefte von Brecht nur allzugenau orientiert sind. Schade, dass ich diese Äusserungen Brechts nicht bei meinem New Yorker Vortrag über Benjamin kennen und benutzen konnte. Sie entsprächen ganz genau dem, was ich damals sagte.<sup>19</sup>

Era noto, da Itta Shedletzky,<sup>20</sup> che Scholem, su una carta bianca del primo volume del suo esemplare dell'*Arbeitsjournal*,<sup>21</sup> si era segnato tre numeri di pagina, in particolare, si tratta delle pp. 16, 20, 294.

Vediamo, allora, i passi che avevano attirato l'attenzione di Scholem; sono gli unici punti in cui Brecht scrive di Benjamin:

25.7.38

benjamin ist hier. er schreibt an einem essay über Baudelaire. da ist gutes, er weist nach, wie die vorstellung von einer bevorstehenden geschichtslosen epoche nach 48 die literatur verbog. der versailer sieg der bourgeoisie über die kommune wurde vorauseskompitert.

<sup>19</sup> Gershom Scholem, *Briefe III*, cit., lettera 88, pp. 95-96, qui p. 95: «La lamentela di Brecht, secondo il quale lei avrebbe sprecato i propri talenti nello scrivere di kulaki ebrei, fa il paio con le sue lamentele a proposito delle infauste inclinazioni ebraiche di Benjamin, sulle quali siamo in grado di orientarci in modo fin troppo preciso dopo la pubblicazione dei quaderni di lavoro di Brecht. Peccato che io non conoscessi e non potessi utilizzare queste affermazioni di Brecht nella mia conferenza di New York su Walter Benjamin. Avrebbero confermato con assoluta esattezza quel che dissi allora». Il commento della Shedletzky è ancora una volta ispirato a una prudenza eccessiva: a p. 344, si limita ad asserire che non è chiaro se Scholem si riferisca alla propria conferenza, la Leo Baeck Memorial Lecture del 1964, ma è difficile dubitarne.

<sup>20</sup> Cfr. Gershom Scholem, *Briefe III*, cit., p. 312.

<sup>21</sup> Segnatura della Scholem collection presso la National Library of Israel di Gerusalemme: 15859.1.



man richte sich mit dem bösen ein. es bekam blumenform. das ist nützlich zu lesen. merkwürdigerweise ermöglicht ein spleen benjamin, das zu schreiben, er geht von etwas aus, was er *aura* nennt, was mit dem träumen zusammenhängt (dem wachträumen). er sagt: wenn man einen blick auf sich gerichtet fühlt, auch im rücken, erwidert man ihn (!). die erwartung, daß, was man anblickt, einen selber anblickt, verschafft die aura. diese soll in letzter zeit im zerfall sein, zusammen mit dem kultischen. b[enjamin] hat das bei der analyse des films entdeckt, wo aura zerfällt durch die reproduzierbarkeit von kunstwerken. alles mystik, bei einer haltung gegen mystik. in solcher form wird die materialistische geschichtsauffassung adaptiert! es ist ziemlich grauenhaft.<sup>22</sup>

13.8.38

benjamin behauptet, freud sei der meinung, die sexualität werde einmal überhaupt absterben. unsere bourgeoisie ist der meinung, sie sei die menschheit. als der kopf des adels fiel, stand ihm wenigstens noch der schwanz. der bourgeoisie ist es gelungen, sogar die sexualität zu ruinieren.<sup>23</sup>

<sup>22</sup> Brecht, *Arbeitsjournal*, cit. vol. I, p. 16 (ed. 1974, p. 14). «C'è qui Benjamin. Sta scrivendo un saggio su Baudelaire. In esso c'è di buono che egli dimostra come l'idea di una prossima epoca senza storia distorce, dopo il '48, la letteratura. La vittoria della borghesia sulla Comune a Versailles venne data in anticipo per scontata. Ci si adattò a convivere con il male. Esso assunse la forma di un fiore. È utile leggere cose simili. Stranamente è una forma di *spleen* che rende a Benjamin possibile scriverle. Prende le mosse da qualcosa che egli chiama *aura* e che è connesso con il sognare (il sognare a occhi aperti). Dice: quando si avverte uno sguardo puntato su di sé, magari sulla propria schiena, lo si ricambia (!). L'attendarsi che ciò che stiamo guardando ci ricambi a sua volta lo sguardo genera l'aura. Negli ultimi tempi sembra che si stia dissolvendo, così come succede con l'elemento culturale. Benjamin l'ha scoperto analizzando il cinema in cui l'aura si dissolve in conseguenza della riproducibilità delle opere d'arte. Tutto è mistica in questo atteggiamento contrario alla mistica. E a una forma di questo genere viene adattata la concezione materialistica della storia! È piuttosto raccapricciante». Brecht, *Diario di lavoro*, cit., vol. I, p. 14.

<sup>23</sup> Brecht, *Arbeitsjournal*, cit., vol. I, p. 20 (ed. 1974, p. 17). «Benjamin asserisce che, secondo Freud, la sessualità si estinguerà un giorno. La nostra borghesia ritiene di essere l'umanità. Quando cadde la testa della nobiltà, aveva almeno ancora il cazzo ritto. Alla borghesia è riuscito di rovinare anche la sessualità».



26.2.39

BENJAMIN und STERNBERG, sehr hochqualifizierte intellektuelle, haben es nicht verstanden und dringend vorgeschlagen, doch mehr menschliches interesse hineinzubringen, mehr von altem roman!<sup>24</sup>

In un appunto risalente all'agosto 1941, Brecht scrive:

walter benjamin hat sich in einem kleinen spanischen grenzort vergiftet. die gendarmerie hatte den kleinen trupp, zu dem er gehörte, aufgehalten, als seine reisebegleiter am nächsten morgen ihm mitteilen wollten, daß die weiterreise gestattet sei, fanden sie ihn tot. ich lese die letzte arbeit, die er dem institut für sozialforschung eingeschickt hat. günther stern gibt sie mir mit der bemerkung, sie sei dunkel und verworren, ich glaube, auch das wort „schon“ kam darin vor. die kleine abhandlung behandelt die geschichtsforschung und könnte nach der lektüre meines CAESAR geschrieben sein (mit dem b[enjamin], als er ihn in svendborg las, nicht allzuviel anfangen konnte). b[enjamin] wendet sich gegen die vorstellung von der geschichte als eines ablaufs, vom fortschritt als einer kraftvollen unternehmung ausgeruhter köpfe, von der arbeit als der quelle der sittlichkeit, von der arbeiterschaft als protegés der technik usw. Er verspottet den oft gehörten satz, man müsse sich wundern, daß so was wie der faschismus „noch in diesem jahrhundert“ vorkommen könne (als ob er nicht die frucht aller jahrhunderte wäre). – kurz, die kleine arbeit ist klar und entwirrend (trotz aller metaphorik und judaismen), und man denkt mit schrecken daran, wie klein die anzahl derer ist, die bereit sind, so was wenigstens mißzuverstehen.<sup>25</sup>

La vicenda che abbiamo ricostruito nelle pagine precedenti dovrebbe permetterci ora di meglio comprendere l'appunto che Scholem

<sup>24</sup> Brecht, *Arbeitsjournal*, cit., vol. I, p. 42 (ed. 1974, p. 33). «Benjamin e Sternberg, intellettuali preparatissimi, non lo hanno capito e hanno proposto con forza di inserire più interesse umano, più del vecchio romanzo!».

<sup>25</sup> Brecht, *Arbeitsjournal*, cit., vol. I, p. 294 (ed. 1974, p. 212). «Walter Benjamin si è avvelenato in una piccola località sul confine spagnolo. La gendarmeria aveva fermato





data al primo maggio del 1973, prima di scrivere a Unsel, nel quale egli fissa sulla carta le proprie emozioni davanti a queste pagine inedite.

1. Mai 1973

Nichts konnte meine 1964 geäußerte Ansicht über das Verhältnis Brechts zu Benjamin trauriger und schneidender bestätigen als die zwei Aufzeichnungen Brechts über W.B. in dem jetzt (1973) publizierten "Arbeitsjournal", S. 16 und 294. So, also genau wie ich es mir gedacht hatte, sah das aus. Das was an Benjamin am originellsten<sup>26</sup> war, war eben das, was Brecht am unerträglichsten sein mußte. An dem großartigen ersten Teil des von den jetzigen Marxisten so bewunderten Aufsatzes über das Kunstwerk sah er 1938<sup>27</sup> nur das ihm gegen den Strich gehende! "Alles Mystik, bei einer Haltung gegen Mystik. In solcher Form wird die materialistische Geschichtsauffassung adaptiert? Es ist ziemlich grauenhaft."

Natürlich hat Brecht vollkommen Recht – das ist der springende Punkt. Er wußte genau, was mit Benjamins Marxismus los war, und

il piccolo drappello di cui faceva parte. Quando il mattino seguente i suoi compagni di viaggio sono andati a comunicargli che era stato concesso il permesso di proseguire il viaggio, l'hanno trovato morto. Leggo l'ultimo lavoro che ha mandato all'Institut für Sozialforschung. Me lo dà Günther Stern, avvertendomi che è un lavoro oscuro e confuso, mi sembra che abbia pronunciato anche la parola "già". Il breve saggio si occupa della ricerca storica e può darsi che sia stato scritto dopo la lettura del mio CESARE (che su Benjamin non aveva fatto una grande impressione quando lo lesse a Svendborg). Benjamin si rivolge contro le idee della storia come processo, del progresso come vigorosa intrapresa di menti riposata, del lavoro come fonte della morale e della classe operaia come *protégés* della tecnica ecc. Irride la frase, che si sente spesso ripetere, secondo la quale c'è da meravigliarsi del fatto che una cosa come il fascismo abbia potuto fare la sua comparsa «ancora in questo secolo» (come se esso non fosse il frutto di tutti i secoli). – Insomma il breve lavoro è chiaro e chiarificatore (nonostante tutta la sua metaforicità e tutti i suoi ebraismi), e si pensa con orrore a quanto sia scarso il numero di coloro che sono pronti quanto meno a fraintendere una cosa del genere. La presente traduzione riprende, con lievissime modifiche, Walter Benjamin, *Sul concetto di storia*, a cura di Michele Ranchetti e Gianfranco Bonola, Einaudi, Torino 1997, pp. 313-314.

<sup>26</sup> In un primo momento Scholem aveva scritto «an Benjamin originell war», poi corretto tra le righe.

<sup>27</sup> L'ordine delle parole era «1938 sah er», poi corretto con un frego.





machte sich keine Illusionen. Die hatte nur Benjamin selber, der sich mit etwas zu identifizieren suchte, was ihm nicht wirklich gemäß war. Natürlich war es Mystik, was ihn bewegte – Gottseidank, hätte/ich fast gesagt – und was dem Brecht zuwider sein mußte: Brecht schrieb über das Baudelaire,<sup>28</sup> an dem B. damals arbeitete: “Merkwürdigerweise ermöglicht ein Spleen Benjamin das zu schreiben. Er geht von etwas aus, das er Aura nennt, was mit dem träumen zusammenhängt (dem wachträumen). Er sagt: wenn man einen Blick auf sich gerichtet fühlt, auch im Rücken, erwidert man ihn (!) [So paradox kam diese reale Erfahrung Brecht vor!]. Die Erwartung, daß das was man anblickt, einen selber anblickt, verschafft die Aura. Diese soll in letzter Zeit im Zerfall sein, zusammen mit dem Kultischen. B. hat das bei der Analyse des Films entdeckt, wo Aura zerfällt durch die Reproduzierbarkeit von Kunstwerken.<sup>29</sup> Alles Mystik, bei einer Haltung gegen Mystik... es ist ziemlich grauenhaft”.

Ach, hätte ich das gehabt, als ich den Absatz über W.B. und Brecht schrieb!! Und über die Thesen zur Geschichte weiß er, der die Kafkaarbeit für faschistenfreundlich hielt, zu sagen (gegen Günther Stern, der sie für dunkel und verworren hielt):

“Die kleine Arbeit ist klar und entwirrend (trotz aller Metaphorik und Judaismen)”. So sieht das großartigste an den Thesen (über den Engel!) bei Brecht aus: Metaphorik und Judaismen! Ein Goi reagiert auf den Juden Benjamin.<sup>30</sup> Er ist derselbe Goi, der in der Betrunktheit zu Helene Weigel seiner Frau sagen konnte (W.B. zu mir in Paris 1938): Du dreckige Saujüdin.<sup>31</sup>

<sup>28</sup> Cfr. Walter Benjamin, *Charles Baudelaire. Un poeta lirico nell'età del capitalismo avanzato*, a cura di Giorgio Agamben *et al.*, Neri Pozza, Vicenza 2012.

<sup>29</sup> In un primo momento Scholem aveva scritto «des Kunstwerkes».

<sup>30</sup> L'ultima frase, poiché Scholem aveva raggiunto il margine inferiore del verso del foglio, è scritta in senso verticale sul margine sinistro del verso, con un rimando a forma di croce.

<sup>31</sup> 1 maggio 1973. «Nulla poteva confermare in modo più triste e tagliente la mia opinione sull'atteggiamento di Brecht verso Benjamin dei due appunti di Brecht su W. B. nell'appena pubblicato (1973) “Diario di lavoro”, p. 16 e p. 294. Dunque così stavano le cose, proprio come me l'ero immaginato. L'elemento più originale in Benjamin



Come abbiamo ricordato in precedenza, il breve appunto di lettura da noi pubblicato non è del tutto inedito, per due ordini di ragioni, da un lato perché Scholem ne ha reso pubblica una parte, nella Storia di un'amicizia<sup>32</sup> e, d'altra parte, perché nel 1989 ne è stata pubblicata una traduzione ebraica, nel volume postumo intitolato *Od davar*, che raccoglie testi scholemiani editi e inediti.<sup>33</sup> Tuttavia, la scarsa accessibilità della versione ebraica per la maggior parte dei lettori interessati a Benjamin, a Brecht, e persino a Scholem, ne ha con-

era proprio ciò che doveva risultare più insopportabile per Brecht. Nel 1938 egli vedeva nella grandiosa prima parte del saggio sull'opera d'arte, così osannato dai marxisti di oggi solo quanto lo contrariava! "Tutto è mistica in questo atteggiamento contrario alla mistica. E a una forma di questo genere viene adattata la concezione materialistica della storia! È piuttosto raccapricciante". Ovviamente Brecht ha ragione in tutto e per tutto: è questo il punto. Sapeva con esattezza qual era il problema del marxismo di Benjamin e non si faceva illusioni. Quelle se le faceva solo Benjamin, il quale cercava di identificarsi con qualcosa che non gli apparteneva davvero. Naturalmente era mistica ciò che lo muoveva – stavo per dire: grazie a Dio – e proprio questo doveva irritare Brecht: quest'ultimo scrisse a proposito del Baudelaire, sul quale Benjamin stava lavorando: "Stranamente è una forma di *spleen* che rende a Benjamin possibile scriverle. Prende le mosse da qualcosa che egli chiama *aura* e che è connesso con il sognare (il sognare a occhi aperti). Dice: quando si avverte uno sguardo puntato su di sé, magari sulla propria schiena, lo si ricambia (!) [così paradossale risultava a Brecht questo dato dell'esperienza reale]. L'attendersi che ciò che stiamo guardando ci ricambi a sua volta lo sguardo genera l'aura. Negli ultimi tempi sembra che si stia dissolvendo, così come succede con l'elemento culturale. Benjamin l'ha scoperto analizzando il cinema in cui l'aura si dissolve in conseguenza della riproducibilità delle opere d'arte. Tutto è mistica in questo atteggiamento contrario alla mistica... È piuttosto raccapricciante." Ah, se avessi avuto a disposizione questo testo quando ho scritto il paragrafo su Walter Benjamin e Brecht! E delle tesi sulla storia, lui che giudicava il saggio su Kafka filofascista, sa dire (contro Günther Stern che le riteneva oscure e confuse): "Il breve lavoro è chiaro e chiarificatore (nonostante tutta la sua metaforicità e tutti i suoi ebraismi)". Così appare ciò che è veramente grandioso nelle tesi (sull'angelo!) agli occhi di Brecht: metaforicità e giudaismi! Un goy reagisce irritato di fronte all'ebreo Benjamin. Si tratta dello stesso goy che, in stato di ubriachezza, aveva potuto dire alla moglie Helene Weigel (come mi disse Walter Benjamin a Parigi nel 1938): Sporca troia ebrea». Del documento non si trova traccia in Erdmut Wizisla, *Benjamin und Brecht. Geschichte einer Freundschaft*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2007.

<sup>32</sup> Nonché nel carteggio, che pure non può essere considerato una pubblicazione da parte di Scholem, ma si tratta ora di testi accessibili.

<sup>33</sup> Riferiamo di seguito la versione ebraica dell'appunto, di Samuel Shaviv, apparsa in G. Scholem, *Od davar*, a cura di A. Shapira, Am Oved, Tel Aviv 1989, pp. 451-452:



sigliato la pubblicazione nell'originale tedesco (anche questo è significativo). Esattamente cinquant'anni dopo aver lasciato la Germania, Scholem scrive il suo appunto, visibilmente di getto e in preda all'emozione, nella lingua in cui si era formato e in quella, non solo del diario di lavoro di Brecht, la cui lettura lo ha stimolato a prendere la penna, ma anche nella lingua dei conversari con Walter Benjamin.

Dei numerosi spunti di riflessione che questo appunto potrebbe suscitare, mi limito a sottolinearne due: da un lato osserviamo il moto di desiderio ricostruttivo di Scholem che, davanti a un documento fresco, si rammarica di non averlo avuto a disposizione quando tenne e poi pubblicò la sua conferenza su Walter Benjamin: a che cosa serve un documento? A confermare una tesi. In un punto così delicato e segnato da fortissimi investimenti emotivi, Scholem celebra la conferma di ciò che lui e anche Adorno avevano sempre pensato: l'amicizia di Benjamin per Brecht era sciagurata. Scholem aggiunge di suo che la sciagura era poi sempre la stessa: la perenne illusione, l'autoinganno degli ebrei tedeschi, che si sentivano attratti dalla cultura maggioritaria, arrivando ad ignorare il pungolo dell'antisemitismo. Amaramente, ancora una volta, Scholem celebra il proprio trionfo. Non era dunque una farsa, quella di Céline, la storia lo ha dimostrato, sembra dire Scholem, e da uno stalinista come Brecht c'era da aspettarsi proprio quel sentimento di insofferenza per l'ebreo in Benjamin che ora l'*Arbeitsjournal* confermava in modo inequivocabile. Ma senza quella nota Scholem non avrebbe avuto un'altra opinione di Brecht. Nemmeno le parole che gli aveva riferito

1 במאי 1973

שום דבר לא יכול היה לאשר באופן מעצב וברור יותר את השקפתי, אותה ביטאתי ב-1964, על יחסו של ברכט לולטר בנימין. מאשר שתי הרשימות של ברכט על בנימין ב'*Arbeitsjournal*' (יומן עבודה) שלו שנתפרסם זה-עתה (1973), עמ' 16 ו-294. בדיוק כך זה היה נראה, כפי שתיארתי לו. מה שהיה בבנימין המקורי-ביותר, דווקא זה עשוי היה להיות הבלתי-נסבל ביותר עבור ברכט. בחלקה הנחרד הראשון של מסתו על יצירת האמנות, שהמרקסיסטים הדאינוגא כה מתפעלים ממנה, ראה הוא ב-1938 רק מה שלא מצא חן בעיניו! "הכול מיסטיקה, וזאת תוך הבעת עמדה נגד מיסטיקה. כך אנו מסגלים לצרכינו את תפישת ההיסטוריה המטריאליסטית? הרי זה נורא למדי". כמובן, ברכט צודק בהחלט – זוהי התקודה המכרעת. הוא ידע בדיוק, מה קרה למרכסיזם של בנימין. ולא היו לו אשליה. אשליה היו רק לבנימין עצמו, שכן הוא ביקש להדהות עם משהו שלאמיתו של דבר לא היה מתאים לו. כמובן, המיסטיקה הזאת זו שהניחה אותו – תודה לאל, כמעט שהוספתי – וזה מה שהמאיים אותו כנראה על ברכט. וכך כתב ברכט על המסה "בודלר" שעליה עבד אז בנימין: "מזר שמין שגיון מאפשר לו לבנימין לכתוב את מסתו. הוא מתחיל במשהו שהוא קורא לו 'אאורד', הקשורה בחלום (חלום-בהקיץ). הוא אומר: אם אנו חשים שנוצרו בנו מבט, אף בגנבו, אנו מחזירים (בט!) [כה פראודוסלית נראה התנסות מציאותית זו בעיני ברכט!]. ציפינו כי במה שנביט, אל עצמנו נביט בו – הרי היא שיוצרת את האאורד". ציפיה זו, לדברי בנימין, נחלשת ומתמסמסת לאחרונה, כשם שמתמסמסת הפולחן. בנימין גילה זאת אגב ניתוחו של סרט קולנוע מסוים, שבו מתמסמסת האאורד בגלל אפשרות שחוזרין של יצירות אמנות. הכל מיסטיקה, וזאת תוך הבעת עמדה נגד המיסטיקה... הרי זה נורא למדי" (שם, שם).

אילו היה ה ברדי, "כאשר כתבתי את הקטע על בנימין וברכט!! ומי שראה את מסת בנימין על קאפקה כידודתית לפאשיזם, יכול להגיד על "התזות בדבר הפיליסיפיה של ההיסטוריה" של בנימין כדברים האלה (וזאת בנדיגו לגינר שטרן שחשב אותן למעורפלות ומבלבלות): "היבור קצר זה ברור הוא ומאיר עיניים (ולמרות כל המטאפוריקה והדעות היהודיות)". כך נראית הנחרת שבתווה של בנימין על המלאך בעיני ברכט: מטאפוריקה ורעיונות יהודיים. "גוי" מגיב על היהודי בנימין. זהו אותו הגוי עצמו, שהיה יכול להגיד במצב של שכרות לאטו הלנה וייגל (כפי שסיפר לי בנימין בפריס, ב-1938): "חזירה יהודיה מלוכלכלת"



Benjamin nel 1938, seppure con la dubbia attenuante dell'ubriachezza, che si può sempre interpretare come *in vino veritas* a scopercchiare il sottofondo verminoso delle convenzioni bene educate, potevano davvero determinare la sua opinione. La persuasione che il non ebreo sia antisemita precede ogni prova e dalle prove trae alimento, se necessario, *ad extra*, ma non ne desume alcuna fondazione.

L'insulto violento che Brecht avrebbe rivolto alla moglie è stato custodito da Scholem, che vi accenna in modo oscuro, "espressioni che mi vergogno di riferire", ben conoscendo la potenza retorica della reticenza, ma un'ulteriore spiegazione appare plausibile: l'ingiuria, una volta pronunciata, assume una sua dimensione e può essere relativizzata, la possibilità di essere insultati, invece, soprattutto finché l'interlocutore non è ubriaco, dietro la facciata, nasconde l'insulto estremo ed è perciò indicibile.

Quel che Scholem non dice, ma certo implica, è che Benjamin, che non poteva conoscere la frase che Brecht ha scritto dopo aver appreso della sua morte, ricordava bene la faccenda dell'insulto antisemita a Helene Weigel. Evidentemente, come nel caso di Céline, lo giudicava altrimenti. Non ne aveva, sembra suggerire Scholem, tratto le conseguenze. Un rimprovero postumo, a Benjamin e a tutto l'ebraismo tedesco con lui, di ordine morale che accresce la forza di Scholem fino a un punto di tensione insopportabile, ma consolida anche, come non accorgersene, la sua solipsistica condizione di sopravvissuto, non testimone, ma Cassandra in servizio permanente effettivo. Una confidenza, un *gossip*, un venticello. Ma, alla luce degli eventi posteriori, tutto diventa serissimo, rigido più che rigoroso.

Proprio quando queste parole venivano pubblicate, ma per restare accessibili solo a un pubblico capace di leggere l'ebraico, nel 1989, la tomba di Bertolt Brecht e di Helene Weigel, nel cimitero di rappresentanza degli alti papaveri del comunismo realizzato, veniva profanata con la scritta "Sau-Jud".<sup>34</sup> Cadeva il muro, o si rialzava? La caduta di uno rendeva, come accade, nuovamente visibile l'altro, ma allo stesso tempo confondeva tutto, quasi tra i fumi dell'alcol.

<sup>34</sup> La tomba con la scritta infame è mostrata, in una conversazione con Barbara Brecht, nel documentario di Marcel Ophüls *November Days* (1991).